

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

New York al voto. Ma l'esito era talmente scontato, che ai cittadini della Grande Mela sembrava non toccasse scegliere fra candidati rivali, ma fra la vittoria o il trionfo di uno dei due, Bill De Blasio, che tutti i sondaggi indicavano come sicuro successore di Michael Bloomberg sulla poltrona di sindaco.

I seggi chiudevano quando in Italia spuntava l'alba, e quindi solo oggi sapremo se i pronostici siano stati rispettati e con quanto margine il repubblicano Joe Lhota abbia perso la sfida con De Blasio, italo-americano, democratico di sinistra, o meglio «liberal» per usare la terminologia americana. La propaganda avversaria ha inutilmente cercato di appiccicare addosso al leader locale dell'Asinello l'immagine caricaturale di pericoloso socialistoide, addirittura un sovversivo di stampo sandinista. Ai newyorchesi invece De Blasio è apparso come la persona in grado di mettere fine a 20 anni di amministrazione repubblicana, prima con Rudy Giuliani, e poi con il numero tredici nella classifica mondiale dei miliardari, Michael Bloomberg.

Specialista in piroette politiche, Bloomberg nasce in realtà come democratico, ma viene eletto una prima volta sindaco nelle fila del Grand Old Party, dal quale esce successivamente proclamandosi indipendente, per poi pronunciarsi a favore di Obama alla vigilia delle ultime presidenziali. Nei dodici anni in cui è stato in carica ha mostrato attraverso alcuni singoli provvedimenti una certa sensibilità a tematiche ecologiste, dalla promozione della circolazione in bicicletta al bando delle bevande gassate extralarge. Troppo poco per scrollarsi di dosso l'etichetta di sindaco dimezzato, che ha privilegiato Manhattan trascurando il resto della metropoli. Parafrasando il titolo di un famoso romanzo di Charles Dickens, De Blasio ha descritto la gestione Bloomberg come «la storia di due città». Da una parte Wall Street, le banche, l'alta moda, le aziende immobiliari con i loro profitti vertiginosi. Dall'altra il grosso della cittadinanza, colpita dal generale peggioramento delle condizioni di vita.

MANHATTAN E GLI ALTRI

Due città che ora De Blasio vuole riunificare, aumentando le tasse ai superprivilegiati per garantire a tutti quei servizi basilari di cui sono privi, a partire dagli asili nido. Tre mesi fa, di fronte ai dati che fotografavano il gap crescente fra le fasce di reddito più e meno privilegiate della popolazione newyorchese, Bloomberg se ne uscì con una singolare esalta-



Tifo per De Blasio dal paese natale della sua famiglia, Sant'Agata dei Goti. FOTO LAPRESSE

New York, dopo 12 anni finisce l'era Bloomberg

● La Grande Mela ha votato per il nuovo sindaco, in pole position il democratico italo-americano Bill De Blasio che vuole tassare i più ricchi



Il sindaco uscente Bloomberg. FOTO LAPRESSE

zione del fenomeno, indizio di generale progresso, a suo giudizio. «Se c'è tanto divario, è perché siamo stati capaci di attrarre gran parte della ricchezza dal resto del Paese e del mondo. Sono loro che pagano gran parte delle tasse, spendono nei negozi e nei ristoranti». Anzi, che prendere misure per favorire i meno abbienti, secondo il sindaco uscente erano preferibili scelte che rendessero ancora più appetibile ai Paperoni nazionali e internazionali risiedere nella Grande Mela. Il resto sarebbe seguito automaticamente. Una deformazione culturale che spiega molto delle condizioni in cui versa oggi New York, dove il numero di persone che vivono sotto la soglia della povertà è in costante crescita. Solo negli ultimi anni si è passati dal 20,1% del 2010 all'attuale 21,2%.

Al numero 40 di Riverside Boulevard, la società Extell sta costruendo un palazzo residenziale di 33 piani. I principi ar-

chitettonici e logistici applicati al progetto sembrano riflettere il criterio aspramente criticato da De Blasio nell'amministrazione in stile Bloomberg. Sono previsti due ingressi separati. Gli inquilini dei 219 appartamenti con vista sul fiume Hudson, acquistati per non meno di un milione di dollari, avranno un loro ingresso distinto dagli altri, cui sono riservati sul retro dell'edificio 55 alloggi ad affitto bloccato, dai quali l'immobiliarista spera tra l'altro di ottenere consistenti sgravi fiscali. Saranno separate anche le attività di manutenzione, affidate a due diverse società. Per non parlare degli ascensori. I ricchi insomma non correranno il rischio di veder mai in faccia i poveracci. Forse De Blasio non potrà unificare gli ingressi al palazzo di Riverside Boulevard, ma se riuscirà a mettere in atto il suo programma, gli abitanti del settore discriminato avranno qualche beneficio in più, almeno fuori casa.

Siria, slitta Ginevra2 «Speriamo entro l'anno»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La conferenza di pace internazionale sulla Siria, denominata Ginevra 2 e inizialmente prevista a novembre, non si svolgerà prima di dicembre. Lo ha affermato una fonte citata dall'agenzia di stampa russa Itar-Tass. «La conferenza non si svolgerà prima di dicembre», ha indicato questa fonte vicina alle consultazioni tra Russia, Stati Uniti e Onu che si sono svolte a Ginevra a porte chiuse.

La conferenza internazionale era stata programmata inizialmente per giugno e poi per il 23 novembre, ma il suo svolgimento era rimasto in forse per l'impossibilità di coinvolgere l'opposizione che insiste perché nella città svizzera si discuta della successione di Bashar al-Assad. Una precondizione sempre respinta da Damasco: «Non andremo a Ginevra per cedere il potere come vorrebbero i sauditi e alcuni oppositori», ha ribadito il ministro dell'Informazione, Omran al-Zohbi, «Assad resterà il Capo dello Stato». La speranza era di riuscire a portare le parti al tavolo negoziale, dopo l'accordo a settembre per lo smantellamento delle armi chimiche. Il leader del principale blocco dell'opposizione, Ahmad Jarbal, capo della Coalizione Nazionale Siriana, ha escluso la presenza dell'Iran ai negoziati mentre la Russia e la stessa comunità internazionale ritengono necessario coinvolgere il più importante alleato regionale di Assad. Brahimi, da parte sua, ha fatto sapere che se l'opposizione non sarà rappresentata, neanche andrà a Ginevra.

Intanto in Siria c'è stato un nuovo attacco contro un luogo simbolo cristiano nella guerra senza fine che da più di due anni e mezzo insanguina il Paese. A Damasco un missile ha colpito un'ala della Nunziatura Apostolica, la sede diplomatica vaticana, poco prima delle sette di mattina. Al momento dell'attacco l'ala dell'edificio nel centralissimo quartiere di Maliki era vuota e non ci sono stati feriti.

Missione low cost, l'India alla conquista di Marte

● Decollato alle 14,38 locali il razzo per il pianeta rosso, costo dell'operazione: 73 milioni di dollari

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo parlando del centro spaziale che si trova sulle coste orientali del subcontinente indiano che affacciano sul Mare del Bengala. L'astronave punta decisa su Marte, dove conta di arrivare per il 21 settembre del 2014 dopo aver viaggiato per 200 milioni di chilometri.

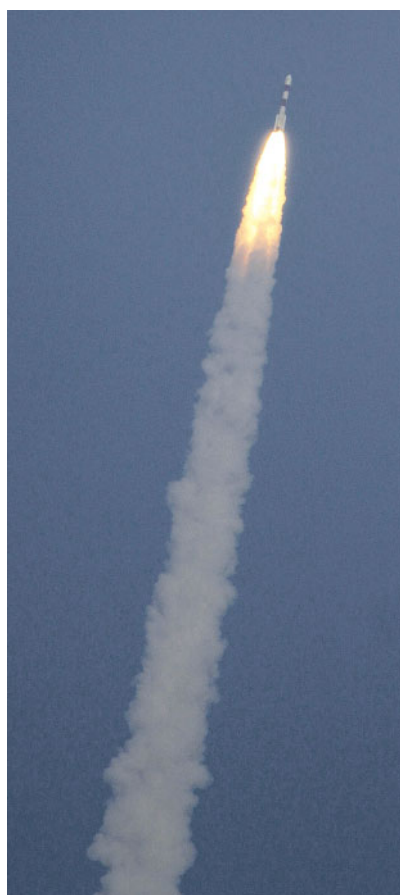
Ma non ha fatto in tempo a partire, che Mangalyaan ha già battuto un paio di record. Con un costo di appena 73 milioni di dollari, è la missione interplanetaria più economica della storia. Per fare altrettanto gli americani o gli europei spendono anche dieci volte tanto. Inoltre, dopo il fallimento di un tentativo esperito dalla Cina nel 2011 (l'astronave era montata su un missile russo) e del tentativo fatto dal Giappone nel 1998, l'India è il primo paese asiatico - il quarto in assoluto, dopo Usa, Urss/Russia ed Europa - a inviare una sonda verso il pianeta rosso.

Gli obiettivi scientifici, dicono i critici, sono modesti: misurare con buona accuratezza la presenza di metano nel-

la tenue atmosfera del pianeta rosso. Ma questi analisti pelosi non tengono in considerazione che l'obiettivo principale era (ed è ancora) verificare se l'India è capace di progettare, avviare e portare a termine una missione interplanetaria completamente da sola. Tutto indiano è, infatti, il razzo che ha portato fuori dall'orbita terrestre la sonda. Tutta indiana è la sonda. Tutti indiani gli strumenti scientifici a bordo.

Inoltre i cinquecento scienziati e i tecnici spaziali indiani che dal centro Isro (Indian Space Research Organisation) di Bangalore seguono Mangalyaan ricordano che nel 2008 la missione Chandrayaan, inviata con pochi mezzi sulla Luna, è stata la prima a dimostrare in maniera inoppugnabile che c'è acqua sul nostro satellite naturale.

Ma, a prescindere dal fatto che la Mars Orbiter Mission riuscirà davvero ad agganciare l'orbita marziana e a misurare la presenza di metano nell'atmosfera del pianeta, la navicella ha già restituito qualcosa alla più grande democrazia del mondo che l'ha voluta e finanziata, sfidando le critiche di chi sostiene che il Paese è ancora troppo povero per potersi permettere il lusso di



L'orgoglio di New Delhi. FOTO LAPRESSE

un programma spaziale autoctono così ambizioso.

UN GRANDE PAESE

Mangalyaan che sfreccia nello spazio è la dimostrazione che un Paese grande si sta affermando come un grande Paese. Che l'India sta uscendo definitivamente dal novero dei Paesi in via di sviluppo e che è una potenza emergente. Capace di schierare centinaia di migliaia di scienziati (tra cui molti matematici e informatici, tra i più bravi al mondo) e di portare avanti, in proprio, magari in austerità, programmi tecnico-scientifici di valore assoluto. Non c'è dubbio che i programmi spaziali hanno un interesse anche militare. E che l'India è una potenza nucleare che vuole mostrare i muscoli ai suoi vicini (Pakistan, Cina). Ma è anche vero che Mangalyaan è qualcosa di più. È il grido d'orgoglio di un Paese che si appresta a diventare il più popoloso del mondo.

È anche un investimento nel futuro. Perché, contrariamente a quanto dico-

...
**Tecnologia tutta indiana
La rivincita dell'Asia
dove vive il 40%
degli scienziati del mondo**

no i critici, le spese in progetti scientifici e di alta tecnologia hanno quasi sempre una ricaduta enorme. E non solo in termini psicologici. Ma anche in termini economici. Sono motori dell'innovazione.

Ma Mangalyaan non appartiene solo all'India. È la sonda di un intero continente. Il più grande e, oggi, più dinamico del pianeta: l'Asia. È la plastica dimostrazione che è lì, in Oriente, che si sta costruendo il futuro in maniera più rapida ed efficace che in ogni altra parte del mondo. D'altra parte è già lì, in Asia, che risiede la maggioranza degli scienziati del mondo (il 40%). Ed lì, di qui a qualche anno, che risiederà la maggioranza assoluta dei ricercatori.

Ciò non toglie che Mangalyaan segni una novità nella speciale competizione tra i due giganti asiatici, l'India e la Cina. Il paese di Confucio negli ultimi decenni è sempre arrivato prima del Paese che ha dato i natali a Buddha. I cinesi crescono di più e da più tempo in economia. Sono arrivati prima sulla Luna. Sono arrivati primi nello spazio, primi sulla Luna, primi a mandare un loro uomo nello spazio (gli indiani non ci sono ancora riusciti). Con Mangalyaan è la prima volta che l'India batte la Cina nella competizione spaziale. E questo vorrà pur significare qualcosa, dicono gli occhi lucidi per l'orgoglio a New Delhi.